

POLITICA

Il giorno di Renzi

«La linea vincola tutti»

- **L'Assemblea nazionale del Pd proclama oggi a Milano l'elezione del nuovo segretario**
- **Nella relazione sfiderà Grillo sui costi della politica e insisterà su riforme, lavoro e Europa**

SIMONE COLLINI
MARIA ZEGARELLI

Forte del risultato delle primarie e delle due vittorie incassate in pochi giorni (passaggio dal Senato alla Camera della legge elettorale e accelerazione sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti) oggi Matteo Renzi verrà formalmente proclamato nuovo segretario del Pd. E di fronte agli oltre mille membri dell'Assemblea nazionale convocata a Milano, metterà in chiaro che gli impegni di cui parlerà nel suo intervento saranno «vincolanti per l'intero Pd». La sua relazione sarà messa ai voti, ma non sarà una pura formalità, considerando che alla vigilia di questo appuntamento il vincitore del congresso ha anticipato di voler far «ratificare gli impegni annunciati».

Renzi ascolterà il discorso del segretario uscente Guglielmo Epifani, a cui dovrebbe seguire un breve saluto del premier Enrico Letta, e poi farà un intervento tutto all'attacco, sfidando Beppe Grillo sul terreno dei soldi ai partiti (il leader democratico dovrebbe annunciare la rinuncia alla quota di finanziamento pubblico ora spettante al Pd e misure per ridurre di un miliardo i costi della politica) e sui temi della legge elettorale e delle riforme istituzionali (nel merito, doppio turno, sostituzione del Senato con una Camera delle autonomie, diminuzione del numero dei parlamentari, cancellazione delle Province), e allora l'asticella anche nei confronti di Palazzo Chigi, incalzando il governo sulle misure economiche necessarie al Paese (partirà dal cosiddetto *Job act* e dal miliardo e mezzo di euro dell'Ue per la *Youth guarantee*, per quel che riguarda il tema occupazione) e sull'at-

...

Il leader annuncerà la rinuncia ai rimborsi e tagli per un miliardo ai costi della politica

teggiamento da tenere in Europa (meno spazio a banche e burocrazia e più attenzione a diritti, cultura, scuola).

Alla Fiera di Milano saranno seduti in prima fila il presidente del Consiglio Letta (che ieri incontrando il contingente Unifil di stanza nel Sud del Libano ha ironizzato con gli sminatori sulla necessità di un loro intervento anche in Parlamento), pochi dei cosiddetti big (nell'Assemblea nazionale entrano di diritto gli ex segretari Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani ed Epifani, mentre Massimo D'Alema anche se è un ex premier ci è entrato dopo aver partecipato alle primarie a Foggia) e molti volti nuovi. Renzi insisterà sulla necessità di portare un cambiamento nel partito per poter cambiare il Paese, e risponderà positivamente anche all'appello che gli hanno rivolto 73 parlamentari, quello cioè di «fuggire ogni dubbio sulla volontà di introdurre nella prossima legge elettorale il principio, già contenuto nello Statuto del Pd, del limite massimo dei tre mandati parlamentari».

Renzi, che tra gli appuntamenti messi in agenda per la settimana che si apre domani ha una visita alla Terra dei fuochi, proporrà anche all'Assemblea di votare come presidente Gianni Cuperlo (che interverrà e spiegherà i motivi che lo hanno spinto ad accettare l'offerta che gli ha fatto il segretario) e come tesoriere del partito Francesco Bonifazi (che dovrà subito fare i conti con la «sorpresa» a Grillo sul finanziamento pubblico). Ma oggi verranno annunciati anche i circa 200 membri della Direzione del Pd.

LA PARTITA DELLA DIREZIONE

L'elenco dei nomi che faranno parte dell'organismo è ancora al centro di un braccio di ferro. Cuperlo vedrà la sua area stamattina alle 8.45 a Milano per mettere a punto la lista che fornirà a Luca Lotti, ma i 22 posti che gli toccano sulla base dei risultati del congresso sono davvero pochi per accontentare le varie microcomponenti che lo hanno so-

stenuto. Ancora ieri sera Cuperlo ha rinnovato a Renzi la richiesta di allargare il numero di coloro che potrebbero entrare in virtù dei ruoli istituzionali che rivestono, dai ministri (Andrea Orlando e Stefano Fassina rientrerebbero tra questi) e presidenti di Regione. E dal segretario è arrivata la disponibilità ad aprire sugli invitati permanenti (con diritto di parola ma non di voto) e sui membri di diritto. Il pressing che arriva al leader di minoranza è fortissimo: Beppe Fioroni ha inviato la sua «rosa» (ci sarebbero Franco Marini, Gero Grassi, lo stesso Fioroni, mentre Enrico Gasbarra entrerebbe di diritto in quanto segretario del Pd laziale); nessuna apertura ai bindiani (molto infastiditi ma resta ancora questa mattina), mentre per i bersaniani i nomi sicuri sono quelli di Nico Stumpo, Ettore D'Attorre e Stefano Fassina. Dentro anche i giovani turchi, da Matteo Orfini a Francesco Verducci a Andrea Orlando.

Renzi intanto sta lavorando ai venti di sua esclusiva pertinenza (quasi certo l'ingresso di Oscar Farinetti e Alessandro Baricco), mentre i fidatissimi Lotti e Guerini si occupano degli altri 81, tra cui diversi sindaci. Poi c'è la vicepresidente, che dovrebbe andare ad un civitano (in pole position ci sono Sandra Zampa, Laura Puppato e Maria Carmela Lanzetta) e ad un renziano. Il vicepresidente uscente, Ivan Scalfarotto, dice che per quanto lo riguarda, «quattro anni bastano», quindi si tira fuori da questa partita, entrando però a far parte della Direzione.

Sarà interessante capire quanti big saranno scelti dal nuovo segretario, pescando da Areadem, che fa capo a Franceschini, dall'area che fa capo a Letta (Francesco Boccia lo ha apertamente sostenuto durante le primarie), e a quella dei veltroniani. I collaboratori del segretario fanno sapere che anche in questo caso il messaggio che Renzi vuole mandare è lo stesso di sempre: ricambio. A costo anche di scontentare più d'uno. Stando attento, però, a non creare troppi malumori.

...

Rebus direzione: tra i nomi Baricco e Farinetti Cuperlo alle prese con le «mini-componenti»



IL CORSIVO

Il vocabolario dell'ex «compagnuccio»

● «Padrone» no, «cameriera» sì. «Patto» no, «voltagebbana» sì come pure «compagnucci» e «parrocchietta» da usare a piene mani. Nel Nuovo Vocabolario della Lingua Italiana curato da Marco Travaglio sono queste le parole che si possono usare e quelle da evitare, pena non una matita rossa, ma una querela in tribunale. Lo scrive, minaccia compresa, lo stesso M. Trav. in un colterico (si può dire?) articolo sul Fatto quotidiano dopo il nostro corsivo di sabato dal titolo «L'padrone di riferimento sta con il Cainano, chi glielo dice ora a Marco

Beppe Travaglio?». A scatenare l'iracondo (va bene questo?) giornalista è stato l'avergli fatto notare che il «Patto Grillo-Berlusconi» non era solo il titolo di una nostra prima pagina che qualche mese fa spinse il vendicativo (possiamo?) editorialista a chiedere sull'Espresso l'intervento dell'Ordine dei giornalisti contro questo giornale. No, il «Patto Grillo-Berlusconi» era anche una delle notizie di venerdì scorso quando Forza Italia ha votato in commissione Bilancio a favore di un emendamento del Movimento 5 Stelle. Cose che capitano ma che

Quelle astensioni indeboliscono una battaglia di civiltà

Ha un sapore amaro che il 10 dicembre, Giornata dei diritti umani, sia stato segnato dalla bocciatura a Strasburgo della attesa risoluzione Estrela sui diritti sessuali e riproduttivi oggetto di forti pressioni da parte di gruppi antiabortisti e antigay. Il conteggio ricorretto mostra uno scarto di un solo voto. Risultano così determinanti le sei astensioni Pd sulla risoluzione Ppe che ha affossato il rapporto steso dalla socialista portoghese e sostenuto dal gruppo S&D di cui il Pd fa parte. Sassoli, Costa e Toia hanno spiegato sull'Unità quella scelta con motivazioni francamente non convincenti.

Sassoli accusa il «rapporto Estrela» di avere voluto forzare un ambito di competenza nazionale. Ma una risoluzione non è vincolante, rappresenta solo una piattaforma di obiettivi comuni. La forzatura sembra farla Sassoli quando legge come una legittimazione dell'aborto clandestino l'invito a non punire i professionisti che praticano aborti, esplicitamente legato al divieto vigente in Irlanda, Malta e Polonia. O come quando ve-

LA POLEMICA

SERGIO DEL GIUDICE*

La forzatura a Strasburgo sulla risoluzione sui diritti sessuali e riproduttivi viene da quei democratici ancora una volta schierati con i conservatori

de un attacco alla 194 nell'invito a rendere compatibile il ricorso all'obiezione di coscienza con l'accesso ai servizi.

Ognuno potrà individuare delle criticità in quel testo. Il tema della maternità surrogata, ad esempio, a mio giudizio viene liquidato troppo sbrigativamente. Ma il quadro generale è di un impegno a garantire soprattutto ai più giovani gli strumenti per una sessualità consapevole, informata e più sicura.

Le persone LGBTI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali) vi erano più volte prese in considerazione come destinatarie di informazioni specifiche e di servizi per la salute ma anche come oggetto di discriminazioni, violenze e «rappresentazioni non obiettive della loro sessualità e identità di genere». Questo aspetto aveva fatto insorgere il fronte tradizionalista, insieme al «diritto di decidere liberamente e responsabilmente il numero, il momento e l'intervallo tra le gravidanze».

La richiesta di impedire le pratiche di sterilizzazione obbligatoria

delle persone transessuali riguarda certo anche l'Italia, ma nel senso di ampliare, non di restringere, le possibilità della legge 164 del 1982 sulla riattribuzione anagrafica del sesso. Quella norma produce la mutilazione genitale anche a chi, per accedere ad una modifica anagrafica che restituisca una dimensione esistenziale serena, non giungerebbe all'intervento chirurgico se non fosse una condizione imposta. In Parlamento è depositato un disegno di legge in questo senso che aspetta di essere discusso.

Di fatto, ancora una volta, sui diritti civili una parte dei democratici italiani si schiera in Europa coi conservatori. A me non importa che i sei parlamentari del Pd siano renziani, se non perché questo getta un'ombra sul taglio del nostro impegno nelle prossime elezioni europee. Mi preoccupa che il Pd in Europa rappresenti un freno ad un avanzamento sul piano della libertà e dei diritti civili. Perché ne va dell'Europa e del Pd.

*Senatore del Partito Democratico

FNSI

«La lista nera di Grillo non fermerà l'informazione libera»

Anche se Grillo metterà tutti i giornalisti «nella sua lista nera», questo «non incrina il corso della libera stampa e la circolazione delle idee plurali». Anzi, «gli attacchi alla stampa plurale non incrinano la fiducia nell'informazione presidio il libertà e legalità democratica». Lo afferma Franco Sidi, segretario generale della Fnsi, dopo i nuovi attacchi di Grillo contro i giornalisti, con l'inserimento di Pierluigi Battista, del Corriere della Sera, nella «lista nera» del leader del Movimento 5 Stelle dopo Maria Novella Oppo de l'Unità e Francesco Merlo. Secondo Sidi, «alla fine Beppe Grillo finirà per diventare una caricatura delle sue invettive».